Problemi e prospettive per la valutazione della ricerca in Italia

Paolo Rossi (C.U.N.) – Intervento alla tavola rotonda – Milano, 29 Novembre 2012

Il tema della valutazione ha assunto negli ultimi tempi una centralità assoluta nel contesto delle problematiche relative al sistema universitario italiano. Tutte le attività svolte nel contesto universitario, dalla didattica alla ricerca e alla gestione amministrativa, e tutti i soggetti, individuali e collettivi, in esso operanti, sono potenzialmente oggetto di valutazione, ma in questa sede si intende focalizzare l'attenzione sui problemi specificamente collegati alla valutazione della ricerca.

In primo luogo è bene precisare ancora una volta che intercorre una differenza radicale tra la valutazione dei singoli (ai fini di incentivazione, di finanziamento della ricerca, di progressione stipendiale e di carriera) e la valutazione aggregata (unità operative, dipartimenti, atenei). Soltanto nel secondo caso può assumere un ruolo prevalente la valutazione quantitativa e di tipo bibliometrico, mentre le primo caso la *peer review*, ancorché "informata" (ossia consapevole dei dati bibliometrici), è e deve restare presupposto irrinunciabile per ogni giudizio di valore. Non ripeteremo in questa sede le considerazioni tecniche che conducono a quest'affermazione, limitandoci a richiamare, anche alla luce di recenti e preoccupanti sentenze dei TAR, il rischio di procedimentalizzazione insito nell'attribuire un valore vincolante ai parametri bibliometrici, rischio che ha portato un giurista del calibro di Sabino Cassese a paventare la possibilità che il giudizio di merito scientifico possa passare "dalle aule universitarie a quelle dei tribunali".

Nella valutazione aggregata, quando il numero degli elementi coinvolti rende statisticamente attendibile un dato che è di natura intrinsecamente statistica, resta comunque aperto il tema della qualità degli indicatori, e non mancano nella letteratura valutativa espressioni di forte preoccupazione in merito alla significatività di indicatori anche molto "popolari" in alcune comunità scientifiche, quale ad esempio l'*Impact Factor*. Occorre tuttavia, per quanto riguarda la realtà italiana, sottolineare in primo luogo l'assoluta necessità ed urgenza di consolidare la conoscenza del sistema mediante la creazione di un'attendibile e solida base di dati. Si noti bene che tale compito non è soltanto auspicabile sul piano operativo, ma corrisponde anche a un preciso obbligo giuridico, in quanto la Legge 1/2009, ormai disattesa da quasi quattro anni, prevede l'istituzione dell'Anagrafe Nazionale dei Professori e dei Ricercatori (ANPREPS), nella quale dovrebbe essere inserita tutta la produzione scientifica dei soggetti operanti nel contesto della ricerca pubblica.

Il continuo rinvio, con motivazioni largamente incomprensibili, dell'attivazione di questo fondamentale strumento sta facendo mancare a tutti coloro che operano nel campo della valutazione un insieme di dati indispensabile per lo sviluppo delle analisi che sarebbero preliminari a un'adeguata taratura dei parametri quantitativi: sono infatti irrinunciabili, nell'analisi degli indicatori bibliometrici, non solo il calcolo di medie o mediane, ma anche la conoscenza della forma dettagliata delle distribuzioni (anche al fine di individuare eventuali multimodalità in settori non completamente omogenei), la valutazione del grado di proprietà dei prodotti della ricerca nel caso delle collaborazioni (che in taluni settori possono essere anche molto ampie), la conoscenza della dipendenza temporale dei valori medi degli indicatori, il confronto tra i valori nazionali e quelli internazionali (per tutte le discipline per cui tale confronto è già oggi possibile).

In stretta connessione con la concreta realizzazione dell'ANPREPS, ma più in generale con qualunque azione di natura valutativa applicata ai prodotti della ricerca, si è aperto negli ultimi anni anche in Italia un ampio dibattito sul tema dell'identificazione della "scientificità" di tali prodotti. Esistono già a livello internazionale significative elaborazioni su questo tema, a partire dal *Frascati Manual* e dalle indicazioni fornite dalla Accademia Norvegese di Scienze e Lettere, ma tali elaborazioni si riferiscono, come è naturale che sia, ai singoli prodotti e documenti, mentre a livello operativo sarebbe importante poter definire criteri validi

anche per le sedi editoriali, soprattutto nel caso delle riviste, in quanto l'entità della produzione scientifica annuale, anche soltanto a livello di singole istituzioni, è tale da rendere praticamente impossibile uno scrutinio sistematico dei singoli prodotti. Si tratta chiaramente di un compito molto delicato, che richiede una valutazione attenta di pratiche individuali e collettive molto variegate. Per alcune discipline l'inserimento delle riviste in banche dati internazionali, quali ISI e SCOPUS, può apparire come condizione necessaria e sufficiente per il riconoscimento della scientificità, ma in altri casi non esiste alcun punto di partenza consolidato per tale riconoscimento, e resta ancora da svolgere un importante lavoro istruttorio.

La già menzionata Legge 1/2009, anche in questo caso del tutto disattesa, affiderebbe questo compito al Consiglio Universitario Nazionale (CUN), che a sua volta ha già indicato nei propri documenti l'importanza che il giudizio di scientificità sia largamente condiviso all'interno delle singole comunità disciplinari, e ha sottolineato il ruolo cruciale che potrebbe essere svolto dai Nuclei di Valutazione d'Ateneo qualora essi fossero direttamente incaricati di presiedere al controllo sull'immissione delle informazioni relative ai prodotti di ricerca da parte dei singoli ricercatori, anche tenendo conto del fatto che proprio ai Nuclei spetterà in ultima analisi, ai fini della valutazione periodica individuale, il giudizio di congruità delle attività svolte. Soluzioni improvvisate e affidate a gruppi di "esperti", per quanto autorevoli, come quelle adottate negli ultimi tempi sia in relazione all' esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2004-2010), sia in relazione alle procedure per l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), oltre a violare il dettato della legge, si espongono troppo facilmente (e si sono in effetti in molti casi esposte) al rischio di superficialità e alle conseguenti legittime contestazioni.

Un corollario delle problematiche sopra esposte è l'identificazione dei prodotti di ricerca diversi dalle pubblicazioni (quali brevetti, progetti, carte tematiche, etc), che devono certamente trovar posto nella valutazione dell'attività scientifica individuale e aggregata, ma per i quali il problema della classificazione e del riconoscimento di scientificità riveste ancor maggiore difficoltà. Non approfondiremo il tema in questa sede, ma il CUN ha già più volte segnalato l'importanza di un adeguato trattamento della questione.

Non soltanto la valutazione individuale, ma anche quella aggregata si scontra inevitabilmente con l'esigenza di tener conto di differenze di natura fondamentalmente qualitativa, soprattutto quando entra in gioco l'esigenza di effettuare confronti tra aree scientifiche anche molto diverse, anche ai fini di un'adeguata ripartizione delle risorse. Un contributo in tal senso potrà comunque venire da un approfondimento degli studi volti alla comparazione delle distribuzioni dei valori dei principali indicatori bibliometrici. Esistono già significativi risultati che evidenziano il carattere di universalità di tali distribuzioni, quando opportunamente normalizzate, in particolare per quanto riguarda le citazioni e l'indice di Hirsch. Anche un confronto tra l'esito della VTR (2001-2003) e il risultato di un'esplorazione puramente quantitativa (e dichiaratamente rozza) dei dati disponibili in rete, effettuata con l'uso di *Google Scholar,* sembra indicare che, quando presi in esame con le dovute cautele, anche i dati bibliometrici potrebbero consentire un confronto abbastanza attendibile tra le differenti aree scientifiche.

Notiamo infine che, fatto salvo tutto quanto sopra esposto in relazione alle attuali possibilità e modalità di valutazione della ricerca scientifica, occorrerà comunque prestare la massima attenzione al rapido evolversi di nuovi strumenti basati sull'uso della rete, quali l'*open control* e le misurazioni *online* di impatto delle pubblicazioni. Anche in questo caso, pur senza entrare nei dettagli, vale almeno la pena di sottolineare l'importanza di un atteggiamento aperto e non burocratico, per evitare che l'eccessiva e pregiudiziale formalizzazione delle procedure precluda la possibilità di un rapido adattamento a opzioni e soluzioni più moderne, e spesso più efficaci.